

Editoriale

Così hanno seppellito la legislatura

GERARDO CHIAROMONTE

Ieri, il Comitato esecutivo del Psi ci ha di nuovo accusato per aver fornito «alla Dc, a Fanfani, a Cossiga, la disponibilità per sciogliere la Camera e affossare i referendum». Craxi è andato oltre, e ha avuto l'impudenza di affermare che «il Psi ha affossato i referendum perché voleva affossare la legislatura». Ci sarebbe, veramente, di che indignarsi. Ma è bene ricordare, ancora una volta e pacatamente, i fatti.

Durante la crisi governativa dell'estate 1986, si avanzò la tesi per cui la fine del pentapartito avrebbe portato con sé la fine della legislatura. E si inventò la «staffetta», sottoscritta allora, di fatto, da tutti e cinque i partiti. Noi ci opponemmo subito a questa tesi, denunciando l'assurdità e l'illegittimità della «staffetta», affermammo la nostra contrarietà alle elezioni anticipate, sostenemmo che nel Parlamento in carica era possibile, se lo si fosse voluto, cercare una nuova maggioranza.

Successivamente, le divaricazioni politiche e le lotte di potere nel pentapartito si accentuarono fino al parossismo. Subentrò la paralisi, e infine scoppio la crisi. Ma anche in questo periodo non mancarono i tentativi (da parte democristiana e socialista, e di altri) per giungere a un «atterraggio morbido», a quello che fu chiamato uno «scioglimento consensuale» del Parlamento, anche per poter riprendere, dopo le elezioni, l'alleanza pentapartitica. A questo spingevano, fra gli altri, alcuni esponenti della Confindustria, preoccupati delle dimensioni e dell'asprezza di una rottura che avrebbero, alla fine, «fatto il gioco» dei comunisti. A un certo punto, sia la Dc che il Psi scelsero, per motivi diversi, la via delle elezioni, e il problema divenne quello di quale governo dovesse gestirle.

N oi abbiamo proposto, all'inizio, un governo di garanzia democratica di fine legislatura (sottolineando sempre che un presidente dc non era preferibile a un presidente socialista o laico), e poi un governo delle forze referendarie. Queste proposte non sono state prese nella dovuta considerazione. Quando Craxi al congresso di Rimini si dichiarò per un governo che facesse svolgere i referendum, lo prendemmo in parola; ma i socialisti e gli altri, alla prova dei fatti, si tirarono indietro. La pregiudiziale anticomunista ebbe la meglio sulle proclamazioni solenni a favore dei diritti dei cittadini. Eppure era chiaro che questa era l'unica via per sbarrare la strada a De Mita e alla sua volontà di rivincita che puntava a gestire le elezioni con un governo democristiano (e tale è, in effetti, il governo Fanfani, pur avendo per cappello l'autorità istituzionale del suo presidente).

Ma c'è di più. Durante la crisi abbiamo dovuto assistere a fatti gravi, di violazione aperta della prassi costituzionale e parlamentare. L'abbiamo denunciato, momento per momento: dall'uso del Parlamento come tribuna propagandistica televisiva (senza consentire un dibattito politico) alle dimissioni dei ministri democristiani dopo che il presidente della Repubblica aveva rinviato il governo in Parlamento, al fatto clamoroso e inaudito, della Dc che presenta alla Camera una mozione di fiducia e non la vota. Ne abbiamo viste di tutti i colori. Avevamo ragione a temere che la crisi del pentapartito potesse trasformarsi in crisi del regime democratico e costituzionale. Ci siamo andati assai vicini. E per ciò, a un certo punto, abbiamo detto di finirla. Una grande forza, seria e responsabile, come noi siamo, aveva il dovere di dire questo.

Reagan: adesso si che Mosca tratta sul serio

Il presidente risponde seccamente alla ridda di critiche sollevate dalle proposte sovietiche. «Sono colpito dalla volontà di Gorbaciov di discutere sugli armamenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANIELLO COPPOLA

NEW YORK I più grandi nomi della politica americana, da Nixon a Kissinger a Rowan sono scesi in campo per polemizzare con le proposte sovietiche per l'eliminazione di tutti i missili dall'Europa. Essi sostengono che, così, il vecchio continente rimarrebbe in balia dei carri armati sovietici. Reagan ha risposto per le rime, affermando di essere, per conto suo, «colpito» dalla volontà sovietica di discutere su effettive riduzioni degli armamenti, aggiungendo che una tale occasione non si è mai presentata nel passato.

VERSO LE ELEZIONI

Quarantasei milioni gli italiani che andranno alle urne il 14 giugno

De Mita detta le liste Nella Dc scoppia la rivolta

Un polemico gesto di Forlani: si è astenuto alla fine della Direzione I socialisti cercano candidati nell'area dei radicali

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La macchina elettorale è decisamente entrata in piena carburazione. Quarantasei milioni di italiani (due in più che nell'83) andranno alle urne il 14 e il 15 giugno per scegliere il Parlamento della decima legislatura repubblicana. Tre milioni e 750mila cittadini voteranno per la prima volta, tra un mese e mezzo. Mentre al Viminale si predispongono i consueti meccanismi in vista delle consultazioni popolari, in tutti i partiti ferve il lavoro di formazione delle liste. E dalla Democrazia cristiana affiorano già clamorose polemiche, alla Direzione di ieri, il presidente

scudocrociato Arnaldo Forlani si è astenuto sui criteri che De Mita ha illustrato (e fatto passare) per la selezione dei candidati. Il segretario è riuscito ad ottenere - in sostanza - una stretta «supervisione» della decima legislatura repubblicana. In estremo, i radicali - dopo le ennesime manovre - hanno naturalmente deciso di presentarsi col proprio simbolo per la Camera dei deputati, cercando invece candidature comuni «laico-socialiste» per palazzo Madama. A Roma, le parlamentari comuniste hanno presentato un «rendiconto» della loro attività nella passata legi-

Le scuole chiudono il 10 giugno Slittano gli esami

ROMA. Le scuole sedi di seggi elettorali, chiuderanno il 10 giugno anziché il 13, così come stabiliva il calendario scolastico. La decisione è naturalmente in relazione alle elezioni politiche indette dal capo dello Stato per il 14 giugno. Il ministro ha annunciato che gli esami di licenza elementare e media, fissati dal calendario per il 16 giugno, subiranno uno slittamento di due giorni ed incominceranno quindi il 18 giugno. Per quanto riguarda la maturità, è stato confermato che la prima prova, quella di italiano, fissata per il 17 giugno, si svolgerà venerdì 19.

I Cinque in trincea Alle urne in ordine sparso

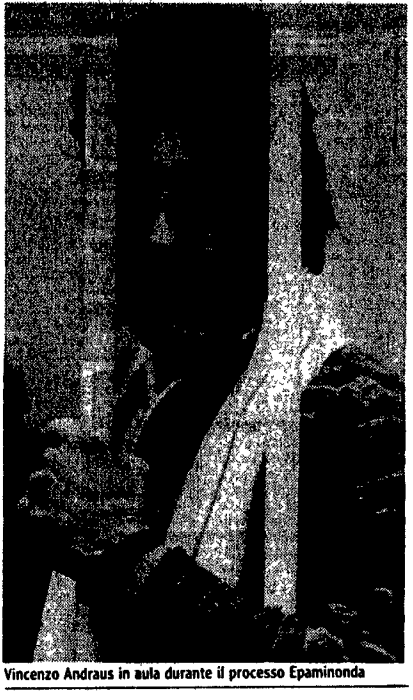
FASANELLA A PAGINA 3

S. Vittore Accoltellato il killer Andraus

MILANO. Vincenzo Andraus, noto come il «killer del carcere», uno dei più spietati, è stato accoltellato ieri sera all'interno del carcere di San Vittore.

Non si conoscono ancora molti particolari sul ferimento, originato pare da una lite fra detenuti. Andraus ha riportato una ferita, lieve, al viso ed è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, sotto nutrita scorta. I due accoltellatori sarebbero già stati identificati ma non ne sono stati resi noti i nomi. All'interno del penitenziario sono dovuti intervenire anche numerosi agenti di polizia e carabinieri per contribuire insieme agli agenti di custodia a ristabilire l'ordine.

Uomo di spicco della malavita milanese, più volte condannato all'ergastolo per numerosi omicidi, fra cui quello di Francis Turatello, assassinato al boss mafioso Proxmali, di iscriversi al partito radicale.



Vincenzo Andraus in aula durante il processo Epaminonda

Drammatico epilogo del sequestro Gazzotti Spara sui rapitori di suo padre L'ostaggio è molto grave

Sparatoria tra i boschi nei pressi di Firenze. Il figlio dell'industriale Eugenio Gazzotti, rapito a Bologna il 3 marzo scorso, ha tentato di uccidere i rapitori del padre, ai quali doveva consegnare la seconda rata del riscatto. Nel corso della sparatoria rimasto ferito gravemente uno dei rapitori (colpito alle gambe e al corpo) e lo stesso padre del giovane, colpito alla testa. Due miliardi di lire il riscatto.

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO SGHERRI

PONTASSIEVE. Un fiume, un viottolo di campagna, un capoluogo emiliano mentre usciva dalla sua fabbrica, sarebbe in fin di vita. Uno dei malviventi nel corso della consegna del riscatto sarebbe stato gravemente ferito dal figlio dell'industriale. Il giovane però non è riuscito a indicare agli uomini della squadra mobile di Firenze, accorsi sul posto insieme al sostituto procuratore Crni, il luogo dove sarebbe avvenuta la sparatoria. Le ricerche sono proseguite per tutta la notte.

Una storia allucinante iniziata ieri pomeriggio quando rapito il 3 marzo scorso nel capoluogo emiliano mentre usciva dalla sua fabbrica, sarebbe in fin di vita. Uno dei malviventi nel corso della consegna del riscatto sarebbe stato gravemente ferito dal figlio dell'industriale. Il giovane però non è riuscito a indicare agli uomini della squadra mobile di Firenze, accorsi sul posto insieme al sostituto procuratore Crni, il luogo dove sarebbe avvenuta la sparatoria. Le ricerche sono proseguite per tutta la notte.

Una storia allucinante iniziata ieri pomeriggio quando

da Bologna è arrivato in auto alla Rufina il figlio di Eugenio Gazzotti. Il giovane, che probabilmente doveva pagare la seconda rata del riscatto, ha proseguito fino ad Acone, e al di là del fiume Sieve ha atteso di incontrarsi con i sequestratori del padre. Cosa sia successo quando i banditi si sono incontrati per il momento è avvolto dal più fitto mistero. Fatto sta che il giovane ha poi raccontato che suo padre era stato ucciso e uno dei banditi era stato ferito mortalmente.

Carabinieri e agenti di polizia hanno setacciato tutta la zona. Sono stati impiegati cani poliziotto e probabilmente nel corso della notte si ricorderà anche alle cellule fotografiche.

Secondo le prime informazioni ufficiali ieri sera il figlio dell'ing. Gazzotti si era incontrato con i rapitori nella zona del monte Giovi situata fra la via di Sieve e il Mugello. Qui avrebbe trascorso la notte insieme al padre ed ai banditi in

una tenda che è stata ritrovata dagli inquirenti. Nel primo pomeriggio di oggi, sempre secondo le prime informazioni, ci sarebbe stata una sparatoria nel corso della quale le due persone sono rimaste ferite. Il figlio dell'imprenditore, Giacomo, ritenendo che i due fossero morti, è sceso dal monte e dopo una lunga camminata in mezzo ai boschi ha raggiunto una casa di Acone, un paesino che si trova in alta collina ad una decina di chilometri da Pontassieve, dove ha dato l'allarme. Carabinieri e polizia sono giunti da Firenze e Bologna con elicotteri ed unità cinofila e sono cominciate le operazioni per ricercare il luogo dove erano il sequestrato ed i rapitori.

Subito dopo il rapimento dell'industriale, nel marzo scorso, i familiari ricevettero una telefonata e la prova che il rapito era ostaggio di una banda di malviventi. Venne anche fissata la cifra del riscatto. Un paio di miliardi, pare.

Nicaragua Ingegnere americano ucciso dai contras

È stato assassinato martedì dai contras antisandinisti il cittadino americano Benjamin E. Linder, un ingegnere meccanico che cooperava con l'Istituto dell'Energia di Managua per progettare e costruire piccole centrali elettriche. Linder, rimasto vittima dell'imboscata di un commando di sei persone contro un obiettivo civile nicaraguense, era uno dei 250 statunitensi che collaborano con Managua, forse il maggior gruppo di cooperanti stranieri in Nicaragua. Il governo nicaraguense ha inviato una energica protesta al governo Usa per l'uccisione di Linder, mentre l'amministrazione Reagan ha espresso il suo rammarico per l'avvenimento.



Il cadavere dell'ingegnere Usa Benjamin Linder, ucciso dai contras